

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2020)
Heft: 75

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ognuno di noi ha una storia da raccontare e, anche se le vicende che caratterizzano la nostra vita ci possono sembrare banali o ovvie, forse gli altri non la pensano così. Non siamo grandi personaggi, in fondo non facciamo niente di particolare: infanzia, gioventù, lavoro, famiglia, viaggi, incontri, sbagli, delusioni, successi, gioie, dolori..., esperienze di vita comune, che si differenziano, ma che in fondo si assomigliano. Eppure, sono proprio le sfumature che fanno la differenza, che fanno speciale ogni vita e che ci rendono esseri unici e irripetibili, con i nostri pregi e i nostri difetti.

Le scelte individuali, oggetto di profondi ragionamenti o di decisioni impulsive, caratterizzano il modo di stare al mondo e determinano il nostro modo di essere.

Chi sono io? È la domanda che l'uomo si pone da sempre... filosofia, antropologia, sociologia si sono dedicate, e si dedicano, al tema dell'identità personale, per capire come si forma e come sia influenzata

dalla tradizione, dalla cultura, dalla società e dai valori della comunità di riferimento.

Domanda: Che cosa ci rende unici? Risposte: Da chi siamo nati? Dalle esperienze che viviamo e dove abitiamo? Dagli incontri che facciamo? Personalmente credo che l'unicità sia determinata da come una persona affronta e "legge" le varie situazioni della vita; se per qualcuno un evento costituisce uno svantaggio, per qualcun altro potrebbe essere il contrario e viceversa. Credo che l'identità personale non sia un dato immutabile, qualcosa che si ha "per natura"; ma sia piuttosto l'insieme di ciò che l'ambiente in cui siamo cresciuti ci ha trasmesso, unito alla possibilità di scegliere se aderirvi oppure no, man mano che le nostre esperienze aumentano e il contesto cambia. Ciò che noi siamo è il risultato delle decisioni che prendiamo, consciamente o inconsapevolmente, giorno per giorno.

Edy Salmina è una delle persone che ho incontrato e che da subito mi ha dato una bella sensazione. Siamo conterranei (anche se a dire il vero lui è nato a Corcapolo), ma l'ho conosciuto solo una ventina d'anni fa, quando, con sua moglie Brigitte, ha creato la Capanna sul Monte Comino. C'è stato subito un rapporto d'amicizia e di stima, anche se a dirla tutta non ci siamo frequentati granché; tuttavia, tra un incontro e l'altro, praticamente sempre nel suo ristorante in quota, ogni tanto abbozzava a qualche sua esperienza di vita, dentro e fuori i confini nazionali, complice anche la passione per auto e moto, che lo accomuna a mio marito Mauro. Mi sono spesso chiesta cosa l'avesse portato a rintanarsi in un luogo discosto, dopo aver avuto una vita così movimentata. Ebbene, quando ho finalmente sentito tutte le sue avventure, ho capito il perché.

Inizia l'avventura oltralpe

Orfano di entrambi i genitori, lascia il Ticino poco più che ventenne con l'amico Adolfo Piazzoni, in tasca il diploma di meccanico d'auto; punto d'arrivo Zurigo, con tanto entusiasmo e voglia di fare. La grande città lo premia, trova subito lavoro e dopo poco diventa responsabile di un nuovo garage che ripara auto americane. Nella città sulla Limmat vive i periodi caldi del '68, ma anche la spensieratezza della gioventù, in un luogo che offre parecchi divertimenti e incontri interessanti, ma non senza qualche grattacapo.

Dopo la scuola reclute, rimandata a vent'anni e recuperata a ventitré, e una serie di aneddoti rocamboleschi legati al periodo grigioverde, decide di trasferirsi a Losanna. Si dice che la fortuna aiuti gli audaci; in effetti, il cambio si rivela un vantaggio, trova subito un ottimo posto di lavoro, un nuovo appartamento nello stesso stabile e... l'amore.

L'incontro con Brigitte segna un punto di svolta, anche se per qualche anno, visto che lei vive a Zurigo, deve fare la spola tra le due città... ma per lui ciò non è un problema, è un abile guidatore e anzi, proprio in quegli anni ottiene la licenza sportiva di pilota e di Formula Vee¹.

In seguito, con alcuni amici appassionati di auto, fonda la "Friendly Racing Team" e inizia una nuova avventura.

La passione per le quattro ruote

Un sogno nel cassetto, quello di guidare auto sportive! Il sogno si realizza e eccolo a disputare il campionato svizzero in circuito (Hockenheim, Monza, Dijon, Paul Ricard, Misano, Varano e Zeltweg), in montagna e lo slalom (Ambri, Romont, Bure, Bière, Interlaken, Frauenfeld, Zweisimmen). La sua bravura al volante gli permette di disputare delle gare in Formula Ford, su circuiti svizzeri, tedeschi e austriaci, ottenendo vittorie e ottimi piazzamenti.

Forse la sua carriera avrebbe avuto sbocco in Formula 3000, o magari addirittura in Formula 1, ma, dopo il matrimonio con Brigitte e la nascita della loro figliolina Carmen, le priorità sono diventate altre.

Verso nuovi orizzonti

La monotonia non appartiene né a Edy né alla sua compagna di vita; al loro ménage quotidiano, seppure felice, manca qualcosa... ed eccoli in partenza per il Mali, dove grazie al progetto forestale PAFOMA (Programme d'Appui à la Foresterie du Mali), Edy ha la responsabilità della gestione del parco veicoli di tutto il comprensorio, la logistica, la manutenzione, la rete elettrica, gruppi elettrogeni inclusi, la formazione dei meccanici e autisti. Certamente non sarà stato facile adattarsi a un mondo così diverso dal nostro, ma la volontà fa miracoli. Quell'esperienza ha avuto anche i suoi momenti difficili e

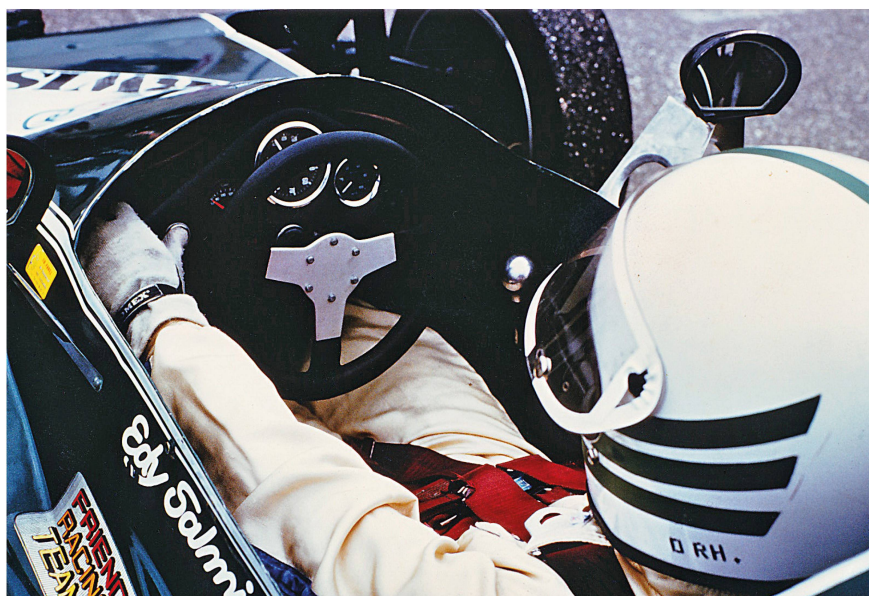
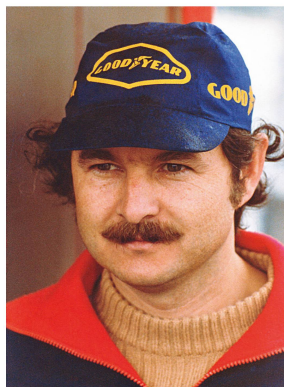
pericolosi, ma per la famiglia Salmina è stata l'occasione per visitare, oltre al Mali, anche altri stati africani quali il Burkina Faso e il Niger, il nord del Togo e il Benin, il Ghana, la Costa d'Avorio e i loro più importanti parchi nazionali.

Rientro in Europa e ripartenza

Conclusa la missione, dopo quattro anni passati in Mali, Edy ha la possibilità di seguire, per tre mesi, uno stage di reinserimento professionale a Londra, mentre Brigitte e Carmen vivono a Corcapolo, che da quel momento, mis-

La vita speciale di un uomo normale.

Edy Salmina: un giramondo con le radici



¹ La Formula Vee è un campionato riservato a monoposto a ruote scoperte monomarca, con costi relativamente bassi rispetto alla Formula Ford e alla Formula BMW. Il telaio è generalmente di struttura tubolare e la carrozzeria in vetroresina o in alcuni casi in fibra di carbonio.

sioni permettendo, diventerà la loro casa. Al suo rientro in Svizzera ecco una nuova sfida: una missione in Mozambico, quale esperto tecnico per il Comitato Internazionale Croce Rossa (CICR).

Dire di no? Giammai! Il tempo di organizzare la nuova avventura e via, in un primo tempo da solo, verso Beira, una zona assai "calda" del Mozambico. In quel periodo, siamo all'inizio del 1990, il paese stava vivendo una sanguinosa guerra civile e il CICR era sul luogo per portare aiuto alla popolazione. Edy, in quella missione aveva molte mansioni su un vasto territorio, collaborando anche al programma di aiuto alla Croce Rossa mozambicana (Cruz Vermelha do Moçambique), con la responsabilità dell'intero parco veicoli, della formazione del personale tecnico e dei conducenti veicoli pesanti e leggeri, della costruzione di un nuovo centro di assistenza tecnica per i veicoli, della riorganizzazione del centro tecnico di Beira, della manutenzione, della logistica e del coordinamento convogli umanitari. Insomma, grande impegno e tante responsabilità. Anche questa volta non sono mancati i rischi e a volte la paura la faceva da padrona, ancora di più sei mesi dopo, quando la famiglia lo ha raggiunto. Porte e finestre della loro abitazione erano munite di sbarre di protezione, inoltre, attorno alla terrazza e al giardino c'era una recinzione in ferro pesante, che

rendeva assai laborioso entrare e uscire di casa. Tutto è difficile in un paese in guerra, i contatti sociali e la vita di tutti i giorni, in più ogni spostamento costituiva un vero pericolo; non si sapeva mai chi s'incontrava e che intenzioni avesse. La figlia Carmen, grazie il programma scolastico che arrivava direttamente dalla Francia, tramite i corsi per corrispondenza, seguiva le lezioni impartite da mamma Brigitte, come del resto era stato fatto durante il soggiorno in Mali. Mentre Edy era al lavoro, non dev'essere stato facile per la bambina, che a quel momento aveva nove anni, rinunciare a vivere la vita a contatto con i coetanei. Indubbiamente l'esperienza l'ha aiutata a crescere, ma anche per Brigitte la vita era complicata, impensabile uscire per fare la spesa o incontrare qualche persona amica!

Dal Mozambico ai Balcani

A metà del 1991 si conclude la missione di Edy in Mozambico, un veloce rientro in patria e dopo qualche settimana eccolo di nuovo in partenza; questa volta la meta è la Jugoslavia, in preda a una cruenta guerra civile. Il compito era di convogliare una decina di camion tra la frontiera Iraq-Giordania fino all'ex Jugoslavia. Infatti, dalla fine della guerra tra Iran e Iraq, (1980-1988), il CICR, era ancora presente in territorio iracheno, perciò, allo scoppiare della guerra civile in Jugoslavia, hanno deciso

di spostare una parte degli automezzi pesanti verso la Bosnia Erzegovina, nella cittadina di Mostar, la più duramente colpita, per convogliare viveri di prima necessità, dono della Turchia. L'operazione è stata pianificata e organizzata per bene; anche in questo caso la zona estremamente impervia e devastata non favoriva il transito di veicoli, anche se portavano la croce rossa. Edy ha toccato con mano le atrocità della guerra fratricida; uno dei suoi compiti era ritrovare le persone, per poi farle passare tra Croazia e Serbia, cercando di riunire le famiglie. Gli hanno affidato anche la consegna urgente di attrezzature sanitarie e farmaci, nei diversi centri ospedalieri del paese gestiti dal CICR. Un compito non sempre esente da sorprese. Su e giù per un paese martoriato, vedendo uomini, donne, bambini, straziati dal dolore e dalla paura, a pochi chilometri dalla tranquilla Svizzera.

Finalmente a casa, ma...

Concluso l'impegno umanitario, dopo trent'anni di assenza dal Ticino, Edy rientra a Corcapolo e ritrova la quotidianità con la sua famiglia. Vista la sua grande esperienza, non fatica a trovare un lavoro; viene assunto in un grande garage del luganese quale responsabile di autoveicoli pesanti.

Oltre all'attività lavorativa, si forma quale istruttore del TCS e ottiene la licenza per impartire i corsi di aggiornamento e di perfezionamento alla guida, corsi neve ghiaccio e corsi per i giovani e anziani. È attualmente delegato del Touring Club, per la sezione di Locarno. In più, nei ritagli di tempo, partecipa ancora a diverse manifestazioni amatoriali di Formula Ford e Karting, riattivando la sua passione per le gare. Insomma, tutto procede per il meglio e con Brigitte e Carmen apprezza la tranquillità del nostro bel Ticino. Tuttavia la routine non appartiene a Edy e a Brigitte, le pareti domestiche sono strette

per chi è abituato a più ampi orizzonti... decidono allora di intraprendere una nuova sfida: un ritrovo turistico sul Monte Comino.

Comino arriviamo!

Una stalla di famiglia si presta bene al progetto, tuttavia non è tutto così semplice, l'entusiasmo è alle stelle, ma la legislazione non concede l'autorizzazione, vista la mancanza di un inventario dei rustici. Fortunatamente il municipio di Intragna di allora si batte per la realizzazione del progetto e finalmente, nel luglio del 1998, i lavori possono partire.

È stato un grande cantiere; grazie all'elicottero hanno potuto trasportare il materiale necessario, effettuando circa 400 voli, insomma non una bazzecola!

Buona parte delle realizzazioni all'interno della struttura, le ha eseguite Edy in inverno, con l'aiuto di suo fratello e di un amico allora ancora apprendista. Mi racconta che la temperatura era sovente sui -10 gradi e attorno c'era un metro e mezzo di neve, ma la voglia di concludere per avviare la stagione era più forte della fatica e



del freddo! Infatti, dal primo maggio del 1999 la Capanna Monte Comino è una realtà, pronta ad accogliere i visitatori.

È stato molto importante far conoscere la struttura utilizzando vari canali: dalla distribuzione di dépliant, alla creazione di una pagina Web, prendendo contatto con la stampa scritta, andando negli hotel e nei ristoranti per promuovere l'attività e assicurandosi la presenza della TSI il giorno dell'apertura. Insomma, niente è stato trascurato; nonostante fossero alle prime armi, si sono attivati con grande acume. Edy ricorda, quale elemento determinante, l'aiuto e la collaborazione di parenti e amici, per soddisfare al meglio le esigenze dei futuri ospiti, guadagnando quindi la loro fiducia. Preziosissimo è stato il ruolo delle sue sorelle, Rosida e Clara, nei consigli per la preparazione di piatti tipici locali e del Ticino.

Naturalmente, per poter far funzionare tutto a dovere con l'energia elettrica, hanno installato un impianto fotovoltaico, ma per ogni evenienza, o per uso diverso, hanno previsto pure un generatore di corrente silenzioso. Inoltre, un sistema combinato solare-termico e caldaia/stufa completava l'installazione necessaria all'approvvigionamento di acqua calda e per il riscaldamento centrale della struttura.

Inutile sottolineare che iniziare un'attività "da zero", richiede molteplici sacrifici anche dal lato economico, ma fortunatamente, e più in fretta del previsto, in poco tempo Edy e Brigitte si sono ben ambientati e organizzati (...e chi ne dubitava!), aumentando via via il numero degli ospiti. Ciò ha dato loro una grande carica e, anche se da aprile a ottobre lavoravano sette giorni su sette, senza calcolare le giornate di preparazione per l'apertura e la chiusura della stagione, tutto era molto soddisfacente e gratificante!

Nei periodi di grande afflusso la giornata iniziava presto il mattino e finiva a volte al mattino successivo; alla Capanna hanno festeggiato matrimoni, battesimi e innumerevoli compleanni, gruppi sportivi, ecc.

Ovviamente, oltre alla ristorazione c'erano molte altre occupazioni collaterali, legate all'approvvigionamento di legna, gas e carburante, agli acquisti, alla manutenzione di apparecchiature e infrastrutture, senza dimenticare la sistemazione del terreno circostante, sfalcio, pulizia, cura di fiori e piante. Insomma non si sono mai annoiati! Edy ricorda: *"Gli anni della Capanna sono stati bellissimi, abbiamo vissuto esperienze indelebili, anche se non sono mancati, purtroppo, episodi difficili da gestire; escursionisti dispersi o feriti, con l'intervento della Rega di giorno o di notte, ma fortunatamente senza gravi conseguenze."*

E aggiunge: *"Indimenticabili i primi anni, quando la Capanna rimaneva aperta anche in inverno. Durante le feste di Natale ci si trovava per il pranzo natalizio con la gente del monte; in quel periodo c'era un grande fermento, attendendo la sera di San Silvestro."*

Fra tanti ricordi legati al Capodanno, nella memoria ho ancora impresse due imma-



gini; una volta abbiamo festeggiato con un gruppo di artiste del celebre cabaret "Lido de Paris" (!!!) e, qualche anno più tardi, c'è stata la visita del capo dell'esercito svizzero, accompagnato dai generali di Germania e Austria, con il loro imponente seguito, in visita ufficiale nel nostro paese.

Per parecchi anni abbiamo avuto l'onore di promuovere varie manifestazioni; indimenticabile la grigliata del 1° agosto.

Siccome quando abbiamo deciso di trasformare la stalla in un luogo di accoglienza, realizzando "Alla Capanna", avevamo già "una certa età", non avevamo immaginato che tutto sarebbe funzionato così bene. Stagione dopo stagione l'energia e la salute sono state nostre alleate. Non abbiamo mai perso un giorno di presenza!"

Durante gli anni di attività sul Monte Comino, terminata la stagione in Capanna, i corti mesi invernali erano consacrati alla visita dei loro numerosi amici e parenti sparsi un po' ovunque; una buona occasione per rinsaldare i legami e prendersi anche qualche giorno di pausa, in vista dei nuovi impegni.

Nel tempo parecchi lavori sono stati ancora fatti; qualche anno dopo l'inaugurazione, con ancora 340 voli d'elicottero, hanno sostituito l'impianto tradizionale di smaltimento delle acque reflue, con un sistema ecologico, chiamato Fitodepurazione, primo nelle Centovalli! Insomma, tutto a gonfie vele ma mai sedersi sugli allori!

Comino addio...

Nel 2018, alla soglia dei vent'anni di attività alla Capanna, Edy e Brigitte decidono di lasciare ad altri il compito di continuare il loro lavoro. A un certo punto si sono guardati in faccia e hanno stabilito che era ora di prendersi del tempo per loro.

Dopo aver girovagato per anni e aver creato qualcosa di loro, ora si godono la meritata pensione a Corcapolo, nella loro grande casa, che abbelliscono con lavori di miglioria, occupandosi pure del grande giardino; insomma, hanno

un intenso programma anti monotonia, che permette loro di vivere con gioia ogni attimo, augurandosi di poterne godere ancora a lungo. Edy sottolinea che: *"Ancora oggi conserviamo un rapporto amichevole con i nostri ex collaboratori e con un gran numero di persone conosciute nella nostra Capanna."*

Un forte pensiero va ai nostri numerosi e affezionati aiuti, che ancora oggi mi mancano più di tutto; con il loro impegno e vitalità sono stati, per noi e non solo, un grande supporto e ci hanno regalato momenti indelebili."

Oggi...

Una vita ricca di stimoli, di avventure e di sfide, sembra impossibile che si possa congedare così, senza rimpianti, senza la voglia di ripartire, di sperimentare o tentare nuove avventure... la salute c'è, l'energia pure, mai fatto un pensiero su altre esperienze?

Edy risponde: *"riguardano il mio percorso e valutando tutte le varie esperienze che ho vissuto, devo essere riconoscente alla mia famiglia, che coraggiosamente è sempre stata al mio fianco, durante la mia attività professionale in Svizzera e all'estero."*

Credo di non sbagliarmi dicendo che per me, ma anche per loro, è stato un grande privilegio e una bella opportunità di crescita personale, poter trascorrere una parte della vita, molto intensa e alquanto avventurosa, in paesi lontani e così distanti dalla nostra cultura."

Nostra figlia Carmen, nonostante le numerose privazioni e i sacrifici, ha potuto vivere, già da bambina, un'esperienza fuori dal comune che le ha regalato una prospettiva diversa da chi nasce e cresce all'ombra del campanile dello stesso villaggio... un'esperienza che l'ha resa una donna forte e aperta al mondo."

Se qualcuno mi dovesse chiedere di fare un bilancio delle mie avventure, posso senz'altro dire di aver ricevuto molto più di ciò che ho dato. Non ho voglia di avventurarmi in altri progetti, credo sia giunto il momento di esplorare il mondo interiore, quello più difficile e a volte misterioso, quello che durante la vita lavorativa trascuri un po'; ma ti porti addosso tutti i giorni e con il quale devi fare i conti quando ti corichi la sera. Ecco, sono sempre in movimento ma in un'altra forma!"

Una vita vissuta pienamente, con anche momenti di dolore, a dieci anni ha perso il papà, a venti la mamma e più avanti il fratello, ma dalla quale saputo trarre il meglio. I principi imparati in casa da bambino, il rispetto per l'altro, l'autonomia, il senso di responsabilità, gli hanno permesso di osare e di raggiungere i suoi obiettivi: avere una vita interessante, mai monotona, ma soprattutto, felice.

Grazie Edy per questa bella testimonianza! Ti auguro di vivere ancora tanti anni sereni, assieme alla tua famiglia, nella casa che fu dei tuoi antenati; appartieni a questa terra e hai sempre saputo che, nonostante il tanto girovagare, le tue radici sono qui, nella tua Corcapolo, che pazientemente ha aspettato il tuo ritorno.

Lucia Giovannelli



Cento candeline per la signora Mariuccia



Camedo, piccolo villaggio di ca. 60 anime, sulla frontiera con la Valle Vigizzo, attraverso la quale ci si collega con la strada internazionale verso Domodossola e la Svizzera Romanda. Ebbene, anche nel nostro piccolo, abbiamo avuto l'onore di festeggiare la nostra Decana. Infatti il 12 settembre 2020 la Signora Mariuccia Croce, nata Manfrina, ha raggiunto l'invidiabile traguardo dei suoi 100 anni. Chi è la Signora Mariuccia? Naturalmente la nuova generazione non sarebbe in grado di ricordare questa cittadina, ma chi vi scrive ha avuto l'onore di conoscerla. Una donna raffinata e sempre molto elegante,

La signora Mariuccia con i suoi nipoti, da sinistra: Arnaldo, Emma e Pierantonio



discendente dalla famiglia Manfrina (cognome molto presente negli Archivi comunali dell'ex comune di Borgnone).

I genitori: la Mamma, Emma Pisoni Manfrina e il Papà, Remigio Manfrina, ritornato dall'America con suo fratello, essendo in quel periodo scoppiata la Guerra.

Sulla strada cantonale i due fratelli costruirono un palazzo, diviso in due proprietà. Remigio, nella sua metà, al piano terreno, aprì un negozio di generi alimentari (nome antico "Coloniali"), mentre la sala della metà appartenente al fratello fu adibita a osteria; prese il nome di "Osteria degli Amici".

I genitori di Mariuccia ebbero quattro figlie e tre maschi: Rosilde, Mariuccia, Anna, Angelina, Enrico, Remigio e Fiorentino.

La conduzione del negozio di coloniali fu gestita prima dai genitori, poi, in una seconda fase, dalle figlie Anna e Angelina, fino alla

cessazione dell'attività negli anni Settanta.

Non va dimenticato che il negozio era il più grande, non solo del paese di Camedo, ma di tutte le frazioni dei paesi vicini.

Rosilde si maritò con Americo Dadò di Caverio: essi acquistarono un albergo a conduzione familiare a Locarno, ora Albergo dell'Angelo, in Piazza Grande. Dopo aver subito importanti trasformazioni è stato dapprima gestito dal figlio Pierantonio, passato poi a suo figlio Americo Dadò.

Mariuccia invece intraprese la professione di Telefonista presso le PTT. Lavoro molto ambito a quei tempi, che richiedeva molta professionalità e conoscenza delle lingue.

Nel 1970 sposò il signor Fabio Croce, attinente di Quinto; per ragioni professionali rientravano a Camedo solo nei periodi estivi o per le sagre del paese.

Mariuccia ha sempre avuto a cuore le proprie origini. Sempre attenta alle cose che succedevano nel suo paese, ha avuto una particolare attenzione per l'Oratorio di San Lorenzo di Camedo, marcando con la sua presenza le varie ricorrenze. I Terrieri di Camedo, in questo giorno di Giubilo per i suoi 100 anni, hanno voluto dimostrare la loro gratitudine nel donarle questa pergamena, segno tangibile di riconoscenza e di ringraziamento.

La giornata del 12 settembre ha visto Mariuccia al centro dell'attenzione, con i tre nipoti ai quali è molto legata: Pierantonio, Arnaldo ed Emma, con tutti i loro pronipoti.

La comunità di Camedo si è quindi associata, con grande onore, alla propria Decana.

A Lei vadano i nostri migliori Auguri di un felice e salutare prosieguo.

Luigi Rizzoli



La Redazione di Treterre si associa e formula alla Signora Mariuccia ogni bene.

Sentiero energetico delle Centovalli

Una piacevole camminata attraverso boschi e nuclei, a contatto con la natura, toccando con mano luoghi energetici sensibili di trasmettere forza vitale. Un percorso che promette serenità e benessere, in presenza di odori e suoni capaci di contagiare chiunque, utili per ritrovare benessere interiore e armonia. Lo propone il sentiero energetico delle Centovalli, nato grazie all'ottima collaborazione tra l'Organizzazione Turistica Lago Maggiore e Valli (OTLMV) e Ottavia Bosello, frizzante coordinatrice Masterplan Centovalli.

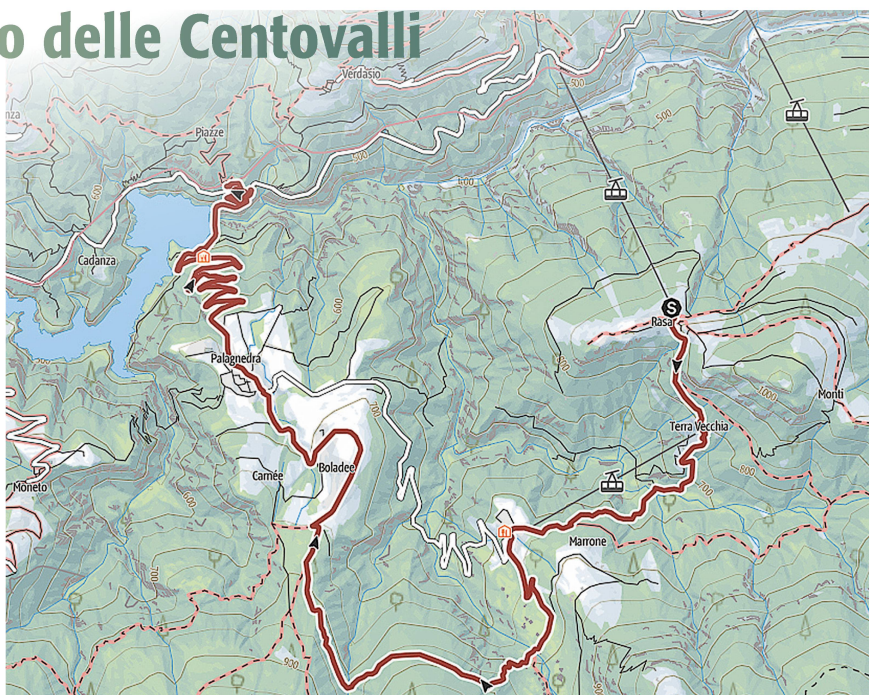
Lungo complessivamente 8,5 km, il tracciato appositamente disegnato porta a scoprire, alternando nel cammino splendidi villaggi ad incantevoli boschi, i punti più energetici del territorio che lo ospita. Nulla può sostituire la presenza diretta sul luogo, per poterne assorbire tutte le caratteristiche anche con i sensi ordinari e soprattutto per poter condividere, anche con altre persone le proprie emozioni e i doni spirituali ricevuti. I punti energetici inseriti nell'itinerario si basano sugli approfonditi studi di Claudio Andretta, esperto in materia, con comprovata esperienza pluriennale. e tra queste possiamo sicuramente citare l'antica sorgente "La Ciaparia" di Rasa, la sua Chiesa o ancora la Chiesa di Terra Vecchia e la fontana ottagonale nella piazza del villaggio di Bordei.

"La concretizzazione di un progetto come questo - spiega Ottavia Bosello - ha sicuramente una grande valenza territoriale e regionale: esso permette infatti di valorizzare sia il patrimonio naturalistico che quello artistico della regione e, da un punto di vista strategico, risulta quindi bivalente in quanto va ad integrarsi e ad alimentare due assi strategici del Masterplan Centovalli "Vivere nelle Centovalli" e "Vivere le Centovalli (turismo)". Nel documento stesso viene infatti esplicitata l'importanza di valorizzare le peculiarità e le eccellenze del territorio, non soltanto per il turista bensì anche per la popolazione locale; da una parte in modo da poter operare affinché il Comune delle Centovalli rimanga una regione vitale ed attrattiva da un punto di vista residenziale; dall'altra, invece in modo da poter ampliare l'offerta di prodotti e servizi turistici affinché sia rafforzata l'attrattiva turistica del comparto e, di conseguenza, dell'intera regione del Locarnese". Nello specifico, questo nuovo itinerario nel quale portare corpo e anima in perfetta sintonia, permette sia alla popolazione locale, sia al turista di (ri)scoprire le peculiarità e alcuni dei gioielli (più o meno) nascosti di questo nostro bellissimo territorio e, pertanto, si può senz'altro considerare come un tassello importante per lo sviluppo regionale. Il naturale scroscio di torrente, il surreale silenzio di una testimonianza del passato o l'aspetto architettonico dei nuclei consentono di conoscere in profondità l'alta valle, regalando ai visitatori emozioni indelebili. E raccontano storie a coloro che le fanno visita.

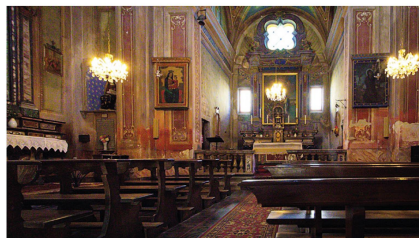
L'obiettivo dell'iniziativa è proprio quello di riaprire un "dialogo" tra l'ambiente e l'uomo, risvegliando nel visitatore la consapevolezza dell'esistenza di una reciproca interazione.

Il percorso è facile per tutti, anche per i bambini per i quali le camminate nei boschi rappresentano sempre un'esperienza educativa stimolante. Si parte da Rasa (raggiungibile da Locarno col treno della Fart e la funivia che sale da Verdasio) e si arriva a Palagnedra. Il dislivello è di 300 metri, il tempo di percorrenza stimato in circa 2,45 ore.

David Leoni



L'intero percorso da Rasa alla stazione FART di Palagnedra



Chiesa di Rasa



La Ciaparia



Terra Vecchia



Chiesa di Bordei



Fontana esagonale a Bordei



Affreschi nella chiesa di Palagnedra

Nelle Centovalli, come nel resto del Ticino, l'epidemia Covid lascerà dei segni importanti, in particolare nel settore turistico. La mia valle vive anche grazie ai numerosi escursionisti, per lo più svizzero-tedeschi, che apprezzano la rete dei sentieri e il paesaggio circostante. Tengo a ribadire che una rete di sentieri ben tenuta rimane il miglior biglietto da visita per i turisti locali, svizzeri e, perché no, internazionali. Il turismo rappresenta un settore economico ancor più fondamentale in questo momento di crisi.

Questo nuovo itinerario dei sentieri energetici

permette sia alla popolazione indigena sia ai turisti di scoprire le peculiarità, per alcuni ancora nascoste, di questo nostro bellissimo territorio. Un'iniziativa apprezzata e gradita con l'obiettivo di avvicinare sempre di più l'uomo all'ambiente che lo circonda, fondendo il benessere fisico a quello spirituale "mens sana in corpore sano". Per le Centovalli questo tipo di proposta rappresenta un ulteriore valore aggiunto a favore dello sviluppo regionale.

Ottavio Guerra
Sindaco Centovalli

Andare a scuola a Borgnone... a metà Ottocento

Pochi anni fa, sotto il titolo «C'era una volta... la scuola», un bel documentario di Derek Fantoni e Paolo Ramoni, tuttora ottenibile sotto forma di DVD, ha proposto una splendida rassegna della storia scolastica delle Centovalli.

La vecchia scuola di Borgnone alla fine degli anni cinquanta. Venne poi demolita per far posto alla nuova strada.



Grazie a numerose testimonianze, il filmato percorre le vicissitudini delle scuole della valle, da Moneto a Rasa, da Borgnone a Verdasio, senza dimenticare Camedo, Palagnedra, Corcapolo, rievocando molti maestri e maestre amati o temuti. Un tuffo in un passato che sembra già lontano, in realtà vecchio di tre quarti di secolo soltanto, e le cui radici affondano in un'epoca che ha già dietro di sé un centinaio d'anni d'insegnamento obbligatorio. Si sa infatti che, grazie in particolare all'azione di Stefano Frascini, il sistema d'istruzione primaria ha conosciuto in Ticino una prima forte diffusione tra il 1837 e il 1857, ciò che porterà, nel decennio seguente, ad un abbassamento significativo della percentuale di analfabeti, ridotti circa al 10% tra gli uomini e al 35% tra le donne negli anni 1860. È questo il momento in cui entra in vigore la terza legge scolastica cantonale (1864), che definisce in modo chiaro e definitivo i termini dell'obbligatorietà della scuola per i bambini di ambo i sessi, tra i 6 e i 14 anni – anche se la soglia dei 12 anni rimarrà effettiva praticamente fino all'inizio del ventesimo secolo, a causa della pressione costante esercitata dal mercato del lavoro. Un documento ritrovato nell'archivio di famiglia ci permette di fornire qui un modesto contributo alla storia degli inizi dell'istruzione pubblica nel comune di Borgnone, istituito nel 1838. Si tratta della copia di una lettera inviata nel 1855 dai terrieri di Lionza al loro Municipio per protestare contro il rifiuto di aprire una terza scuola, a Lionza appunto, in più delle due già esistenti sul territorio comunale, a Camedo e a Borgnone – rifiuto

I terrieri di Lionza
alla Lodevole Municipalità di Borgnone

Con nostro grande dispiacere abbiamo udito la risoluzione della lod.ª Direzione di Pubblica Educazione concernente la negativa dell'istituzione delle tre scuole miste in questo comune, quale disposizione venne a noi comunicata per mezzo del Signor Ispettore scolastico.

Noi nuovamente ripetiamo quello che abbiamo accennato nel primo ricorso cioè: che le strade pei fanciulli sono sommamente disastrose per recarsi alla scuola di Borgnone, ed in prova della verità si sovviene la precipitazione di un fanciullo del fu Giovanni Madonna dove si dice nel Busano che può dirsi esser vivo per un miracolo, inoltre il gran tempo che perdono nell'andare e ritornare dalla scuola, l'impossibilità di frequentarla in tempo piovoso e nevioso, l'eccessivo freddo che soffrono che essendo malamente vestiti e calzati, inoltre bisogna molte volte che aspettino il maestro sulla porta della scuola; che più volte seconda che la municipalità tiene seduta nella sala comunale luogo appunto dove si fa la scuola maschile, ed allora perdono la scuola intramezzano le lezioni, o perdendola affatto, e tanti simili inconvenienti. L'istituzione delle reclamate scuole produrranno [sic] infallibilmente maggior risultato mentre non perderanno tempo nel recarsi, non saranno soggetti a verun pericolo, e non avrà da aspettare il maestro sulla porta della scuola, e saranno sempre sotto gli occhi dei genitori e del maestro, e perciò una sola mancanza non vi sarà tranne il caso di malattia, e per puro bisogno delle famiglie.

Il numero di fanciulli di Lionza obbligati al presente è di ben trentaquattro tra maschi e femmine.

Si ritiene che un egual numero usciti dalla scuola dei terrieri suddetti dall'epoca di dodici anni, non ve ne sono dieci che sappia [sic] speditamente leggere e sillabare, non ve ne sono cinque che sappia [sic] le prime quattro operazioni dell'aritmetica in complesso, non ve ne sono tre che sappia [sic] scrivere una lettera di augurio ad un suo amico.

In vista di tutto ciò, i terrieri suddetti altamente protestano e dichiarano di non voler mandare neppure un ragazzo in Borgnone alla scuola, ma bensì reclamano affinché ne sia istituita una nel paese, ed allora sarà regolarmente frequentata.

A norma di tutto ciò, i ricorrenti attendono un breve riscontro, nella circostanza che presentano a questo lodevole Municipio i sensi della loro ossequiosa stima.

Lionza li 6 Novembre 1855
per i terrieri sudetti
Maggetti Pietro di Matteo Delegato

di cui si deduce che ha già fatto l'oggetto di un ricorso. Stilata dal rappresentante dei terrieri, Pietro Maggetti di Matteo (1821-1913), bisnonno del sottoscritto, la lettera – che pubblichiamo rispettandone integralmente la forma originale – è ricca di insegnamenti. Ci apprende in particolare che la prima scuola di Borgnone è stata aperta dodici anni prima, ovvero nel 1843; che Lionza conta allora 34 allievi sottoposti all'obbligo scolastico; che le condizioni materiali vigenti all'interno dell'aula non incoraggiano a frequentarla, come non lo fanno la situazione dei sentieri e la povertà dell'ambiente; che i risultati dell'istruzione dispensata risultano alquanto

insufficienti, a giudicare dalle cifre avanzate dal delegato lionnese.

Ma lasciamo parlare il documento, senza seppellirlo sotto i commenti. Ricordiamo soltanto, per terminare, che né il ricorso dei terrieri, né la loro minaccia di non più mandare i figli a scuola avranno l'esito sperato: nessuna scuola sarà mai aperta a Lionza, e per oltre cent'anni, fino al 1968, le ragazze e i ragazzi del paese si recheranno quotidianamente a piedi a Borgnone, poi, a partire dal 1968, a Camedo e a Intragna – potendo contare, per quest'ultimo periodo, sull'organizzazione di un trasporto per allievi...

Daniele Maggetti

In un periodo, il nostro, in cui è tornata quasi prepotentemente di moda la storia locale, a Palagnedra si stanno attuando interventi di manutenzione sugli spettacolari affreschi della chiesa primitiva di San Michele. L'edificio sacro è citato su di una pergamena del 1236 e costituiva la prima chiesa delle Centovalli. Purtroppo gran parte di quella chiesa primitiva venne demolita (assieme a parecchi suoi affreschi) nel 1628, quando iniziarono i lavori di costruzione della grande chiesa barocca. Di quel capolavoro rimane il coro affrescato, cioè la parte costituita dall'altare maggiore del 1200, rivolto verso est, vale a dire nella direzione del sorgere del sole e della città di Gerusalemme: come prevedeva l'architettura cristiana del tempo.

RESTAURI IN ATTO NELLA CHIESA DI SAN MICHELE A PALAGNEDRA

Importanti interventi di manutenzione e miglioria nell'antico coro degli affreschi

Sono parecchi e di piccole dimensioni i beni culturali presenti nel nostro Cantone: essi vanno salvaguardati e curati: questa la politica di parecchi amministratori parrocchiali, peraltro ben sostenuti e seguiti dal competente Ufficio dei beni culturali di Bellinzona. Certo, non siamo nella vicina penisola, dove ad ogni piè sospinto si incontrano meraviglie architettoniche e figurative di ogni periodo storico. Da noi, si hanno altri numeri, altre dimensioni: ugualmente si cerca in tutti i modi di valorizzare e conservare le nostre piccole grandi opere: la chiesa di Palagnedra ne è un esempio.

Dopo il periodo di segregazione che ci è stato sagacemente imposto allo scopo di contenere la terribile pandemia, gli addetti ai restauri della chiesa di cui ci occupiamo hanno finalmente dato il via ad un'opera che riveste una valenza di grande rilevanza culturale religiosa e turistica per la nostra valle e non solo.

"E necessario investire nell'arte, la più alta forma di speranza"

Così si esprimeva intervistato di recente dal Corriere del Ticino, Hans Ulrich Obrist direttore di un prestigioso museo di Londra e uno dei massimi esperti d'arte in circolazione. Questa affermazione ben si addice a chi sta approfondendo un grande impegno nel preparare i restauri e reperire i fondi necessari; quassù a Palagnedra, in questo angolo di mondo amato dalla sua gente, la quale nei secoli scorsi, obbligata ad emigrare, non dimenticò mai di beneficiare la propria chiesa.

Dopo l'isolamento, tornando in valle e sentirmi dire dagli addetti ai lavori: "iniziamo i restauri dagli affreschi" ha suscitato nel sottoscritto un ulteriore interesse verso il capolavoro tardo gotico di Palagnedra. Già, perché inizialmente l'idea era di dare la precedenza all'imponente edificio principale (1650), parecchio deteriorato nei suoi decori e nel pavimento da decenni, forse da secoli, di mancata manutenzione. L'antico coro per contro venne interamente restaurato da Carlo Mazzi nel 1965. Motivi di ordine organizzativo hanno



indotto la direzione dei lavori a partire con i restauri di una delle opere più prestigiose del locarnese: gli affreschi di Antonio da Tradate.

Antonio da Tradate: chi era costui?

Originario della cittadina lombarda di Tradate appunto, ma residente (e forse nato) a Locarno, è citato in tre documenti notarili degli anni 1497, 1510, 1511, come "magister" e "pictor". Negli ultimi due è accostato al figlio, Giovanni Antonio Taddeo, anch'egli pittore e abitante a Locarno.

Nel 1490 realizza un affresco votivo nella chiesa del Collegio Papio ad Ascona.

Nel 1492 firma la decorazione del coro della chiesa di San Martino a Ronco e gli affreschi della chiesetta di Fosano (Vira Gambarogno). Degli stessi anni sono gli affreschi di cui ci occupiamo in questo articolo.

Dipinge nella chiesa di Santa Maria della Misericordia ad Ascona e partecipa alla decorazione di Sant'Ambrogio Vecchio a Prugiasco. Nel primo decennio del 1500 realizza la *Presentazione di Gesù al Tempio*, nella chiesa di Santa Maria in Selva a Locarno.

Parecchio simile ai dipinti di Palagnedra il ciclo della chiesa di San Michele ad Arosio, scoperto nel 1948, in parte rovinato dagli interventi compiuti in periodo barocco, molto ben restaurato. Stilisticamente simile è anche la decorazione della chiesa di Verscio.

Nel 1510 firma un affresco a Curaglia (frazione di Medel, vicino a Disentis) come "*Antonius de Tredate habitator Locarni*". Nel 1511 realizza la decorazione dell'abside della chiesa di Santo Stefano al Colle a Miglieglia, che comprende una teoria di Santi all'interno di archi e una *Crocifissione* con un inconsueto paesaggio urbano sullo sfondo.

Da questa breve descrizione, non completa, si nota la prolificità dell'artista sicuramente a capo di una grande bottega (oggi diremmo atelier) abile nell'esecuzione tecnica della pittura ad affresco, legato a schemi figurativi quali:

crocefissione, scene della via Crucis, apostoli, evangelisti, dottori della chiesa, profeti e angeli, soldati con le armature tipiche del medioevo. A margine della storia sacra, Antonio da Tradate raffigura spesso l'opera dell'uomo con i lavori da svolgere nei vari mesi dell'anno. Dette rappresentazioni vengono sovente denominate come "Ciclo dei mesi" e sono ancora ben conservate specie a Palagnedra oppure a Ronco Sopra Ascona.

Antiche opere d'arte anche in zone periferiche

Fa un certo effetto pensare che, oltre cinquecento anni or sono, a Palagnedra, un villaggio di pastori e contadini, indaffarati dall'alba al tramonto ad assicurare la sussistenza alle proprie famiglie, fra stenti e fatiche, qualcuno della loro comunità abbia commissionato la decorazione della chiesa ad Antonio da Tradate, che non operava in chiese importanti nelle città, ma era pur sempre un pittore di notevole statura per la nostra regione. Era il periodo storico caratterizzato da opere eseguite da geni assoluti dell'arte. Pensiamo a due delle opere più importanti e visitate al mondo: il Cenacolo in Santa Maria delle Grazie a Milano terminato nel 1498 da Leonardo da Vinci, oppure la Cappella Sistina affrescata da Michelangelo verso il 1508. Si potrebbe ipotizzare che l'ondata artistica del tempo abbia contagiato anche le minuscole Centovalli (come altri villaggi ticinesi) con un'opera evidentemente minore rispetto ai capolavori precedentemente citati, ma pur sempre un ciclo di affreschi di un buon valore artistico. Come sarà arrivata da noi la cultura per l'arte in un periodo storico, il Medioevo, dove era difficile spostarsi a causa delle poche e precarie vie di comunicazione esistenti?

Gli storici ricordano come in quei tempi difficili, viaggiavano i mercanti per i loro affari, i nobili per la guerra oppure per andare a caccia. L'aristocrazia guerriera, in particolare, era



sempre in moto: andare in guerra voleva anche dire fare il servizio feudale e quindi seguire il proprio signore nelle sue imprese oppure guadagnarsi la vita come mercenari. Si muovevano anche i pellegrini, che percorrevano lunghe distanze a piedi, affrontando pericoli,

ma contribuendo anch'essi a portare notizie e informazione anche nei luoghi discosti dalle vie principali di comunicazione, com'era il caso delle Centovalli. Sembra che l'augurio di "in bocca al lupo" sia nato in quei tempi, per augurare buona fortuna a chi si metteva in

marcia ed esorcizzare così il pericolo di incontrare bestie feroci lungo il cammino.

Il grande restauro del 1965

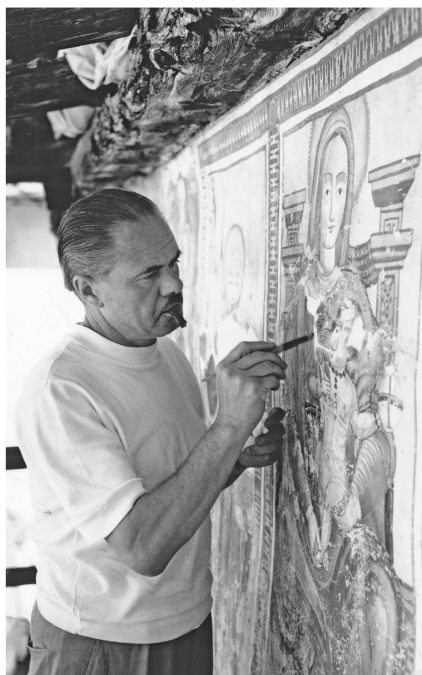
Ho un nebuloso ricordo d'infanzia di quando nel 1965 Carlo Mazzi di Tegna eseguì l'intero restauro dell'antico coro degli affreschi. Da questo confuso ricordo emerge il restauratore sui ponteggi, solo, con il suo armamentario di barattoli, pennelli, spatole, secchi e quant'altro. L'artista restauratore, originario di Palagnedra, era apprezzato anche oltre i confini cantonali, avendo lavorato specie in Italia. Per più di un ventennio Carlo Mazzi si dedicò con grande sensibilità artistica alla protezione dei beni culturali del Canton Ticino: la sua attività venne richiesta in numerose e importanti chiese, cappelle e palazzi soprattutto nel Locarnese e in Leventina. Non poteva mancare di certo nel restauro degli affreschi del suo villaggio!

Possiamo farci un'idea della filosofia che caratterizzava il suo lavoro leggendo questa sua dichiarazione rilasciata in un'intervista.

"La tecnica che uso io in generale è la tecnica che ha usato il pittore per fare l'affresco, dato che io faccio il restauro in affresco; circa le tecniche nuove ne esistono ma io sono malfidente, non le adopero, preferisco il sistema vecchio che hanno usato già cinquanta, cento anni fa perché ne ho le prove, vedendo altri restauri che hanno fatto altri pittori e re-



La parete orientale raffigura Cristo in croce con i due ladroni disposti obliquamente, dando una certa profondità prospettica. Tre angeli raccolgono in calici il sangue che fuoriesce dalle mani e dal costato di Cristo. Sullo sfondo un corteo di soldati armati portano la sigla S.P.Q.R. Cassio Longino (soldato romano) trafigge Gesù al costato, per assicurarsi che fosse morto. Ai piedi della croce uno sgherro offre a Cristo una spugna imbevuta di aceto. Maddalena, in ginocchio, abbraccia la croce; sulla destra vi è San Giovanni, mentre le tre Marie piangono in modo composto e contenuto. Un diavolello rapisce l'anima del cattivo ladrone, mentre un angelo raccoglie quella del ladrone pentito. Sulla destra si trova un gruppo di personaggi con sguardi strabiliati. L'incisività delle piaghe rosse della flagellazione ed il colore verde terreo dei corpi crocifissi rende la scena drammatica e sottolinea l'accanimento con cui si è svolta la flagellazione.



Il restauratore Carlo Mazzi all'opera (1965)



San Giovanni prima e dopo il restauro del 1965



stauratori che hanno usato le loro tecniche posso vedere il risultato, mentre se io uso dei prodotti chimici venuti fuori adesso, e ce ne sono un'infinità, non ho il tempo materiale per controllare il risultato. Faccio delle prove nel mio laboratorio, ma per il momento non li uso assolutamente."

Fu grazie all'insistenza del parroco di allora, Don Enrico Isolini, che gli affreschi di Palagnedra vennero portati all'attenzione dell'opinione pubblica e soprattutto di chi poteva e doveva valorizzarli. Il parroco teneva particolarmente ai beni sacri presenti nei villaggi centovallini, dove esercitò per tre decenni con grandi sacrifici il suo ministero. Erano gli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso: le frazioni dell'allora comune di Palagnedra erano collegate tramite scomode mulattiere, gli inverni erano lunghi e caratterizzati da abbondanti nevicate. E facile immaginare come durante questi lunghi periodi di solitudine il parroco con la passione per la storia abbia avuto modo di sensibilizzare e mobilitare con scritti gli uomini di cultura della regione, circa lo stato di degrado in cui si trovavano i dipinti di Antonio da Tradate.

Memorabile la lettera inviata nel 1959 al professor Romano Brogginì, di cui vi riportiamo qualche passaggio e nella quale si evince la determinazione di Don Isolini.

Romano Brogginì (docente alle università di Pavia e Milano) e Piero Bianconi (scrittore, docente e critico d'arte) da anni si erano interessati agli affreschi di Palagnedra. Fu il Bianconi stesso ad attribuire i nostri affreschi ad Antonio da Tradate.

Ecco alcuni passaggi della lettera citata.

"Stimatissimo Signor Professore:

Ella è certamente a conoscenza dell'esistenza nella segrestia della chiesa di Palagnedra di affreschi risalenti agli ultimi anni del '400... Gli affreschi di Palagnedra hanno un'importanza storico-artistica sia per il loro stato di conservazione se non integrale almeno notevole; inoltre manifestano chiaramente la fase iniziale del passaggio dall'arte medioevale a quella rinascimentale; e dal punto di vista ri-

gorosamente artistico, se non sono dei capolavori, non mancano di rivelare uno sforzo di espressività in complesso riuscito...

Più avanti, dopo aver accennato ai lavori di pulitura necessari, Don Isolini aggiunge:

... "L'impossibilità finanziaria di far fronte alle spese necessarie ha sempre fatto arenare ogni buona volontà ed ogni progetto..."

Dopo alcune considerazioni circa le ristrettezze finanziarie di Comune, Patriziato e Parrocchia, e un accenno ad un certo benessere, oramai terminato, che la popolazione aveva goduto durante il periodo dell'emigrazione, il sacerdote così concludeva la sua lettera

"In queste condizioni noi dobbiamo assistere al lento deperimento di questo monumento che ha un suo innegabile valore artistico e storico locale. Mi rivolgo a lei ... ecc ... ecc"

Don Isolini inviò copia di questa lettera all'artista Carlo Mazzi, il quale sei anni più tardi restaurò gli affreschi grazie all'intervento finanziario della Fondazione Dietler-Kottmann, alla quale si era rivolto Don Isolini (su consiglio del Prof. Brogginì).

Come veniva eseguito un affresco?

Il termine *affresco* deriva dal fatto che i pigmenti in polvere mescolati con l'acqua sono usati per dipingere sopra un intonaco non completamente asciutto. La coesione tra colore e intonaco è assai forte. Quando l'intonaco asciuga, la pittura penetra nel muro, diventando praticamente una sua componente. Muro e pittura diventano in pratica una sostanza unica e sono destinati a durare nel tempo. L'artista è per così dire costretto a lavorare velocemente, mentre l'intonaco è ancora umido, evitando errori, in quanto questi non possono essere corretti.

L'artista inizia con uno suo schizzo preliminare, che stende con il carbone, incidendo i contorni e definendo alcuni colori, su un ruvido strato di intonaco particolare, chiamato *arriccio*, composto da due parti di sabbia e uno di calce. In seguito dà sfogo alla sua creatività completando l'opera sull'intonaco raffinato.

Gli interventi attuali

Sono passati cinquantacinque anni dal restauro di Carlo Mazzi. Il Consiglio parrocchiale, con determinazione e grande impegno nella raccolta dei fondi necessari, ha promosso, come si diceva in precedenza, il restauro dell'intero edificio sacro. Per quanto riguarda la cappella affrescata, si tratta di lavori di

manutenzione: pulitura da muffe e salnitro, consolidamenti, ecc.

Interventi di isolazione e ventilazione eviteranno il più possibile il degrado futuro causato da umidità di risalita. Un'illuminazione adeguata permetterà al visitatore di fruire al meglio dell'opera.

I lavori, molto ben descritti nella relazione tecnica vengono eseguiti dall'esperto restauratore Andrea Meregalli, al quale ho chiesto di darci un quadro riassuntivo di quanto si sta realizzando.

Prof. Meregalli, come ha trovato gli affreschi, per quanto concerne lo stato di conservazione?

Gli affreschi si trovano in discreto stato di conservazione, ma nondimeno presentano alcuni fattori di degrado di cui i più visibili sono le patine e le incrostazioni biancastre, maggiormente presenti sulle parti basse, e dovute alla cristallizzazione dei sali trasportati dall'umidità che risale dal terreno nelle murature, ed evaporando sposta queste sostanze in superficie.

Altri fattori che condizionano l'apprezzamento dell'opera sono le stuccature e le integrazioni pittoriche dell'ultimo restauro in parte alterate o non più in tono con l'originale, e una lucentezza della superficie dovuta ai trattamenti protettivi o ravvivanti dei precedenti interventi, forse a base di cera.

Sono presenti inoltre alcuni limitati distacchi dell'intonaco dal supporto murario in particolare in corrispondenza delle modifiche avvenute nelle murature o delle fessurazioni dovute ad assestamenti strutturali.

Potrebbe descrivere in breve il tipo di intervento che state svolgendo?

L'intervento di restauro ha lo scopo di ridurre o eliminare le cause del degrado così da poter intervenire in modo efficace e duraturo sulle manifestazioni che queste hanno generato.

Come prima cosa si procede a mettere in sicurezza tutte quelle parti degradate, andando a consolidare sia l'intonaco che la pellicola pittorica, e rimuovendo per quanto possibile le concentrazioni saline.

Poi si prosegue con tutte quelle operazioni finalizzate all'apprezzamento visivo dell'opera, come la pulitura con la rimozione dei depositi superficiali, dei protettivi superficiali, delle incrostazioni e delle patine biancastre, o dei ritocchi alterati dei precedenti restauri.

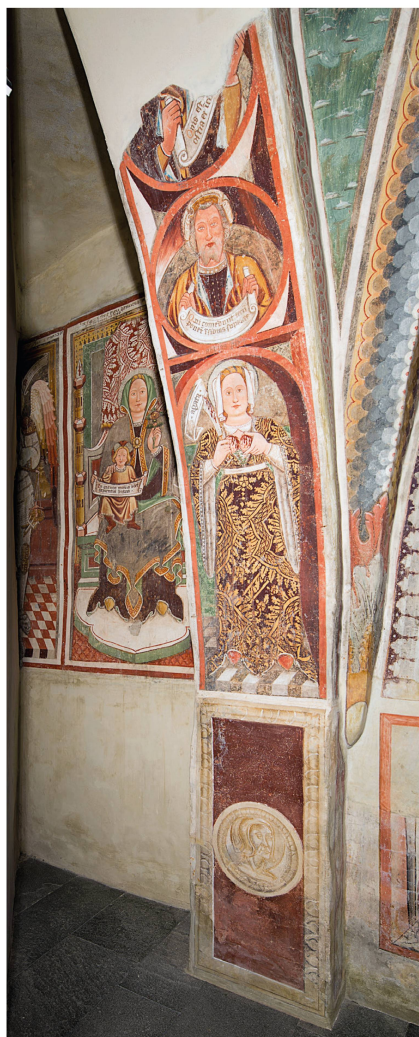


Madonna di Re, con la caratteristica rosa e la scritta sul cartiglio che regge il Bambino, in grembo alla madre siede la sapienza del padre, ma senza le effusioni di sangue che ricordano il miracolo del 1494. Questo ha aperto l'ipotesi di un'esecuzione di questo dipinto precedente la data dell'evento, ma che contrasta con quella del 1510 riportata sulla scritta dipinta sopra il riquadro, che potrebbe far riferimento ai committenti ed alla data di conclusione dei lavori.

Quindi, dopo il rifacimento delle recenti stucature già degradate e non conservabili, si continua con l'integrazione pittorica delle piccole lacune che costituiscono delle mancanze fedelmente ricostruibili e che non implicano una falsificazione della sostanza pittorica originale dell'opera, mentre le lacune più grandi e importanti sono integrate con delle tonalità neutre per cercare di ridurre il disturbo visivo che creano nel contesto.

Quali sono le sue sensazioni di fronte ad un'opera importante per la nostra regione e situata in una regione discosta del nostro Cantone?

L'opera suscita immediatamente delle sensazioni di stupore per il grado di conservazione e di completezza delle pitture, dove si può ammirare in tutto il suo splendore la ricchezza e la vivacità della composizione e dei colori. Questo per un ciclo di pitture di fine Quattrocento non è così comune, in quanto, solitamente in base ai cambiamenti di gusto e alle necessità della società, anche le immagini sacre venivano sostituite o adeguate a



quei bisogni che la comunità esprimeva nella chiesa. In questo caso però il cambiamento d'uso del vecchio coro, diventato la sacrestia della nuova chiesa, riedificata e ingrandita per adattarsi ad una comunità molto più popolosa di oggi, ha permesso una conservazione straordinaria dell'opera, quasi come se il tempo si fosse fermato e ci concedesse il privilegio di poter osservare l'opera così come appariva più di mezzo secolo fa. I dipinti realizzati dalla bottega dei Da Tradate, che ha lasciato opere su tutto il territorio cantonale, sono qui da considerarsi tra i più rappresentativi proprio per lo stato di conservazione e l'unitarietà del ciclo figurativo. Gli artisti esprimevano una tradizione pittorica tardo gotica che, anche se a carattere locale, era molto diffusa sul nostro territorio, a testimoniare l'apprezzamento che quelle comunità avevano per questi artisti.

Ringrazio il prof Meregalli per queste considerazioni sulla "nostra Bibbia pauperum" (Bibbia dei poveri). Con questa espressione alcuni storici dell'arte descrivono gli affreschi quattrocenteschi, che portarono a conoscenza anche dei poveri e di chi non sapeva leggere il latino, la storia di Gesù e qualche episodio della Bibbia.

È la fine di ottobre: concludo questo articolo mentre siamo colpiti dalla seconda ondata del terribile virus. Nella storia, San Michele Arcangelo, patrono di questa chiesa, veniva



Le pie donne

venerato, poiché a Roma (secondo la leggenda) nel 590 fermò la peste con la sua spada. Anche questa tradizione popolare forse ci lega all'auspicato ritorno alla normalità, che non ci farà dimenticare la nostra estrema vulnerabilità. Intanto, il restauro in corso verrà ricordato anche per il triste periodo storico nel quale è stato realizzato.

Fonti consultate
DIONIGI, Renzo, *Gli affreschi di Antonio da Tradate in San Michele a Palagnedra*, Busto Arsizio, Nomos Edizioni

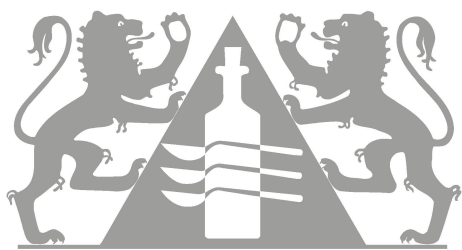
www.viagginellastoria.it

Giampiero Mazzi

Chi volesse partecipare con un prezioso contributo a questa importante opera lo potrà fare attraverso:

Banca Raiffeisen
Centovali Pedemonte Onsernone
6653 Verscio
Conto postale 65-4765-0
IBAN CH91 8028 1000 0014 4586 6

A favore di:
Parrocchia di Palagnedra
Restauri Chiesa San Michele
6657 Palagnedra

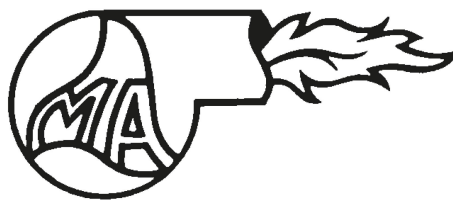


FARMACIA CENTRALE CAVIGLIANO

Cristina Dal Bò Walzer

Lunedì - Martedì 8.00 - 12.00 14.00 - 18.00
Mercoledì 8.00 - 12.00 pomeriggio chiuso
Giovedì - Venerdì 8.00 - 12.00 14.00 - 18.00
Sabato 8.00 - 12.00 pomeriggio chiuso

Telefono 091 780 72 72
Fax 091 780 72 74
E-mail: farm.centrale@ovan.ch



ANTONIO MARCONI

BRUCIATORI A OLIO
RISCALDAMENTI CENTRALI

6654 Cavigliano
Muralto

Tel. 091 796 12 70
Natel 079 247 40 19

Bomio
elettricità
telematica
domotica

6807 Taverne
telefono 091 759 00 01
fax 091 759 00 09

Pedrazzi
elettricità
elettrodomestici
cucine

6596 Gordola
telefono 091 759 00 02
fax 091 759 00 09

Mondini
elettricità
telematica
domotica

6535 Roveredo GR
telefono 091 759 00 00
fax 091 759 00 09

6652 Tegna
telefono 091 759 00 00
fax 091 759 00 09



*VUOI UNA PUBBLICITÀ
SU TRETERRE?
QUESTO SPAZIO
È LIBERO*



CAROL
giardini s.a.

6652 PONTE BROLLA

Tel. 091 796 21 25

Fax 091 796 31 35

e-mail: info@carol-giardini.ch

www.carol-giardini.ch

PETER CAROL maestro giardiniere dipl. fed.

PHILIP CAROL giardiniere diplomato

60 anni
1951 - 2011

Jardin Suisse

Associazione svizzera imprenditori giardinieri Ticino



Progettazioni
Trasformazioni
Costruzioni
Manutenzioni
Impianti di irrigazioni
Lavori in pietra naturale, granito e legno
Laghetti balneabili
Bio-piscine
Biotopi